

## La raccolta

# Il ritorno di Persico, teorico dell'architettura civica

## Il personaggio

Guido Caserza

«In uno scenario in cui i critici sembrano costituire una costellazione minore di astri deputati a riflettere la luce dello star-system composto dalle grandi firme internazionali; in un momento in cui ogni dibattito critico resta confinato a questioni meramente formali e linguistiche, rifiutando ogni giudizio in merito a temi di più vasta portata sociale, urbana, ecologica, culturale, morale, necessariamente si guarda a Persico dall'osservatorio di una nuova storicità, quella strettamente contemporanea».

Così scriveva Fabio Mangone nel 2004, introducendo il saggio di Laura Montedoro, *Inattualità di Edoardo*

*Persico* (ed. Rebecchi Ceccarelli). L'occasione di risollecitare l'attenzione sull'opera dell'intellettuale napoletano, morto a soli 36 anni nel 1936, è ora fornita dalla pubblicazione in due volumi dei suoi scritti, sotto il titolo *Notizie dalla modernità. Tutte le opere* (ed. Arago, pp. 1184, euro 60).

Rispetto all'edizione ormai introvabile del 1964, curata da Giulia Veronesi per le Edizioni di Comunità, dove gli scritti erano radunati per aree tematiche, in questa nuova edizione il curatore Giuseppe Lupo ha optato per un criterio cronologico, affinché il lettore possa ricostruire, nel «fluire dei documenti», il tortuoso itinerario dello studioso e del critico d'arte, e «di passarne in rassegna il quadro variegato degli interessi».

Una ricchezza di interessi che ebbero modo di amalgamarsi innanzitutto in quell'instancabile lavoro di animatore culturale che rende impossibile ri-

ducere la figura di Persico a una qualsiasi tipologia professionale. Insofferente ai dogmatismi, Persico fu uno degli intellettuali che più contribuì a liberare l'arte e l'architettura italiane dall'accademismo, intrecciandole, coerentemente con la lezione di Pietro Gobetti di cui fu sodale, con la moralità, il civismo e l'azione politica. Questa varietà dello spettro ideologico gli consentì di metabolizzare gli spunti più innovativi delle riviste culturali a cui andava collaborando, nel suo migrare da Napoli a Torino e poi da Torino a Milano: riviste come «La Rivoluzione Liberale», «Il Barretto», poi «Belvedere» e «Casabella».

Il filo rosso dei suoi interventi è il tema della città, il pensare l'architettura nei termini sublimi, ma radicalmente razionalisti, di un'utopia: quella della cultura come civiltà e progetto, costruzione della polis, la vagheggiata Gerusalemme in cui è in gioco il destino dell'uomo. Persico concepiva l'archi-



**Documenti**  
Alagno pubblica in due volumi tutti gli scritti dello studioso

tettura non come l'atto irrelato di un genio, ma come un gesto le cui implicazioni civiche, sociali ed ecologiche devono essere vagliate dal critico e dalla comunità.

Già nell'esordiale scritto del 1923 *La città degli uomini d'oggi* Persico si scaglia contro «la viltà intellettuale», la tabe del suo tempo che trasforma la polis in una «città cimitero». Dieci anni più tardi, stilando con i coredattori Pagano e Palanti su «Casabella» il «Programma 1934», tornerà a parlare dell'architettura nei termini di una «difesa franca e responsabile di un punto di vista non estetico soltanto ma anche morale e civile».

È in questo legame tra utopia e architettura umanistica, perseguito in nome di una civitas che oggi definiremmo ecologica, che consiste l'inattualità di Persico e, dunque, il suo perdurante monito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA